



Formazione dei Quadri del Terzo Settore Meridionale

PRIORITÀ TEMATICHE DI PROGRAMMA – ANNO 2012

Il percorso triennale della Formazione Quadri del III Settore che si avvia nel 2012, si articola in un programma stabile di lungo periodo, tale da rispondere alle sfide che le organizzazioni della società civile hanno dinanzi, ponendole in grado di affrontare i cambiamenti in atto non necessariamente come una sciagura, bensì come un'opportunità per ripensare il modello di felicità e rifondare le ragioni di solidarietà.

In questa prospettiva sono stati ritenuti strategici tre assi formativi stabili¹ - triennali - che si coordinano e intrecciano tra loro, ma che di anno in anno si aggiornano su priorità e programmi differenti mirando a risultati specifici ma coerenti con le finalità generali.

Per il programma formativo 2012 il Patto Parasociale ha proposto di sviluppare due temi all'ordine del giorno dell'agenda politica non solo del terzo settore, ma più complessivamente delle società democratiche occidentali che discutono e si dibattono nella ricerca di vie di uscita dalla crisi, non semplicemente economica, ma che essendo di sistema intacca anche la dimensione delle relazioni comunitarie.

Istituzioni democratiche ed economiche, governi, organizzazioni internazionali che sovrintendono i principali accordi commerciali e - dall'altra parte - movimenti, organizzazioni della società civile, collegamenti più o meno strutturati tra università ed intellettuali, si confrontano - e talvolta si scontrano - su modelli di sviluppo, stili di vita, finanza speculativa o di crescita, beni comuni e mercati, diritti sociali, sistemi partecipativi e decisionali.

Emergono tra tutti due filoni di riflessione, non semplicemente teorici ma dai risvolti pratici, che stanno partorendo di già diverse elaborazioni e sperimentazioni.

1. la "complessità" della crisi, non solo finanziaria, ma anche economica, ambientale e di felicità e che pone in discussione il concetto stesso di comunità. Le conseguenti molteplici vie di uscita che intersecano più piani di valore: economico, sociale ed ambientale;
2. l'esautorazione dei sistemi democratici moderni - basati sull'autorevolezza e la legittimazione della delega - e la sempre maggiore funzionalità ed efficacia di strumenti e pratiche di democrazia deliberativa.

Se raccogliamo queste sfide come percorsi concreti su cui costruire per i dirigenti del terzo settore meridionale una palestra, un "laboratorio" per il cambiamento, vanno declinate le priorità, individuati i nodi critici, messe a confronto le diverse letture ed esperienze (come si stanno sviluppando politiche, strategie e pratiche in luoghi e contesti differenti).

Insomma, vanno fatti emergere gli elementi del dibattito in corso, le posizioni e le discriminanti, le diverse "visioni", ma anche gli strumenti esistenti per operare: politiche, normative, programmi, pratiche, indirizzi, modelli organizzativi, sistemi infrastrutturali ecc.. evidenziando punti di forza e di debolezza.

-
- 1 Incrementare e migliorare le capacità di relazione, partecipazione, proposizione e negoziazione nei processi sociali dalla fase della programmazione degli interventi, alla valutazione e verifica dei risultati, costruendo una cultura e pratica politica efficace delle organizzazioni di TS del Mezzogiorno;
 - Rafforzare le reti di cooperazione del TS anche dal punto di vista dello sviluppo economico e sociale, valorizzando le differenze tra volontariato, aps e cooperazione, promuovendone le complementarità di ruolo e di progetto nell'ottica di costruire sperimentazioni economiche e sociali alternative e non dipendenti esclusivamente dal finanziamento pubblico, incrociando così anche la linea di intervento della Fondazione con il Sud relativa alle fondazioni di comunità.
 - Condividere e migliorare il patrimonio delle conoscenze, valutazioni ed elaborazioni comuni utili ad accrescere ed innovare l'azione del terzo settore meridionale per la cultura della legalità, lo sviluppo sostenibile ed autocentrato, il rafforzamento delle reti di welfare e le pratiche di governance tra istituzioni e terzo settore.

A tal proposito appare indispensabile il contributo del Comitato Scientifico nell'elaborazione che deve portare alla strutturazione dei percorsi e dei moduli didattici, in modo tale da poter rispondere nella maniera migliore ai bisogni formativi dei partecipanti ma anche all'esigenza di ricerca e sperimentazione che su queste due tematiche vede l'interesse della società civile e di tutti coloro che a vario titolo si pongono l'obiettivo del rinnovamento della politica e di come rifondare i presupposti dello sviluppo e dell'economia su basi più eque e sostenibili.

Il gruppo di pilotaggio ha individuato alcune prime questioni da porre alla riflessione da sviluppare. Si tratta di una "lista" partorita in un brainstorming, che va rielaborata, riorientata, strutturata, ecc.

In particolare, sul tema della "crisi come cambiamento economico e culturale":

- La dimensione culturale della crisi. Il contesto della visione individualistica su cui è fondato il liberismo economico e la "separazione" tra benessere personale e responsabilità per gli altri, (responsabilità collettive).
- Quadro economico, finanza internazionale e grandi trasformazioni. I processi di globalizzazione e di convergenza. Quanto che accade a livello globale spiega ciò che viviamo sul piano locale. Le "quattro crisi": finanziaria, economica, ambientale e di felicità, e il loro intreccio.
- Come "immaginarsi" nelle vie di uscita dalla crisi e dai processi di impoverimento. Dalla frammentazione sociale che mina le basi della solidarietà alle necessarie trasformazioni verso un benessere equo e sostenibile: I nuovi "pilastri" della creazione di valore, capitale sociale, gratuità, coesione sociale.
- Ripensare gli stili di vita personali e comunitari e ridurre l'impatto ambientale ed energetico delle nostre società. L'esperienza dei movimenti per la pace e la mondialità verso nuove prospettive di benessere alternative alla "crescita illimitata e predatoria" a scapito delle risorse del pianeta e delle popolazioni altre. La riforma degli indicatori, il consumo e risparmio responsabile, la riforma delle regole del mercato...
- Ricostruire le ragioni e valorizzare le esperienze di relazioni comunitarie e responsabilità sociali: le buone pratiche del volontariato e terzo settore intorno alle quali immaginare nuovi modelli di intervento per l'inclusione, la promozione del benessere, la creazione di valore economico, sociale ed ambientale. Come riconoscere i vincoli economici e affrontare il tema della sostenibilità economica dell'azione del terzo settore.

In particolare, sul tema della "democrazia deliberativa":

- L'approccio deliberativo alle decisioni collettive sposta l'accento dalla procedura del voto alla dimensione discorsiva. Centralità dello scambio comunicativo e modalità con cui si formano le preferenze. Come e quando è possibile instaurare confronti pubblici liberi e paritari che modifichino le preferenze individuali nella direzione del bene comune.
- Come l'intesa comunicativa intersoggettiva genera solidarietà sociale. Il "potere delle relazioni" e della prossimità rispetto al potere burocratico (amministrativo statale) o di mercato (degli scambi economici). Il ruolo del terzo settore come soggetto di comunicazione sociale. Luoghi e tempi dei processi discorsivi di contestazione, negoziazione e legittimazione politica.
- Ostacoli e problematiche sulla strada della democrazia partecipativa: il ruolo delle lobbies e delle oligarchie, la manipolazione dell'informazione pubblica, il familismo amorale, la crisi dei partiti. Come arginare le criticità e determinare le condizioni per la diffusione delle pratiche deliberative.
- Esperienze e innovazioni della democrazia deliberativa: dalle giurie popolari ai sondaggi deliberativi, dai town meetings ai bilanci partecipativi. Le buone pratiche di sussidiarietà orizzontale che integrano le funzioni della rappresentanza.